

IL CASO Rao (Udc): cortina fumogena per distogliere dal colpo di spugna in Senato

Intercettazioni, stretta rinviata avanti sulla prescrizione breve

Altolà della Lega: gli ascolti non sono una priorità, Malpensa lo è

di ETTORE COLOMBO

ROMA - Sarebbe dovuta essere la prima giornata dello scontro al calor bianco sul ddl intercettazioni, quella di oggi, alla Camera dei Deputati. È invece niente, tutto rinviato a data da destinarsi almeno per ora. Il premier e la maggioranza convocano, dopo il voto-choc sul Rendiconto, un vertice sulla situazione politica, a palazzo Grazioli, e sconvocano quello sulle intercettazioni che era previsto nello stesso luogo, alla stessa ora. Dovevano esserci, oltre al premier, Gianni Letta, il ministro Nitto Palma, i presidenti dei gruppi parlamentari di Camera e Senato e il relatore del testo, Enrico Costa. L'intenzione, aveva spiegato lo stesso Costa, capogruppo del Pdl in commissione Giustizia, era andare avanti con moderazione, confrontandosi e magari accogliendo «molte delle proposte di modifica avanzate dal Terzo Polo» su udienza filtro, giudice collegiale e carcere per i giornalisti. È, soprattutto, senza mettere la fiducia, come assicurava anche l'avvocato-deputato del premier Paniz. D'altronde, lo stesso Palma si dichiarava «non favorevole alla fiducia». Palma, peraltro, è contrario pure al carcere per i giornalisti, prospettata dall'emendamento Contente (Pdl), anche per chi pubblica intercettazioni irrilevanti: «Elévate sanzioni pecuniarie bastano».

Anche così, a dir la verità, i trabocchetti parlamentari erano già tutti in agguato. Si sarebbe cominciato l'esame del testo con una raffica di voti segreti, possibili se relativi a libertà personali, e tutti a rischi. Senza dire del fatto che, per una prassi parlamentare, quella della prevalenza, se più del 70% dei voti su un ddl è segreto, lo diventa pure il voto finale. Poi, impreveduto, il patatracc del governo.

«Abbiamo cose ben più gravi di cui occuparci, le intercettazioni finiranno su un binario morto», sibila un pidellino di rango uscendo dall'aula. «È certo che l'esame del ddl intercettazioni verrà rinviato», annuncia poi, in via formale, davanti ai microfoni il capogruppo alla Camera, Fabrizio Cicchitto, parole che fanno esultare il centrosinistra. I democrat puntano il dito sulla Lega. Da giorni trapelavano, specie da parte dei maroniani, dubbi e perplessità sul ddl. Ieri pomeriggio, mentre alle sue spalle Bossi si gustava un sigaro nel cortile di Montecitorio e poco prima del voto sul Rendiconto, il capogruppo leghista (e anti-maroniano), Marco Reguzzoni, semi-affossava a sua volta il testo. «A noi interessano cose concrete, di sviluppo economico, come l'autorizzazione da concedere a Singapore Airlines affinché possa operare nell'hub di Malpensa», dice Reguzzoni, chiamando in causa il ministro competente, Matteoli: «Non ci dà risposte da nove mesi. Ecco, su quello noi c'arrabbiamo. Le intercettazioni? Una legge va fatta, ma tenendo conto delle richieste dei magistrati e che non si può pubblicare tutto sempre e comunque, tutelando le persone non coinvolte dai reati», chiude Reguzzoni, che a sua volta esclude il ricorso alla fiducia. I centristi hanno risposto picche ai tentativi di mediazione che gli esponenti del Pdl hanno loro offerto da giorni e nei modi più inconsueti, «dagli sms ai pezzi di carta», rivela uno di loro, restando fermi sul loro testo, quello della Bongiorno: «O la mediazione riparte da lì o non se ne fa nulla».

Roberto Rao (Udc) mette in guardia: «Il vero obiettivo del Pdl è la prescrizione breve al Senato mentre il ddl intercettazioni è solo una cortina fumogena per evitare che si parli di quello». Il ddl sulla prescrizione breve prevede tempi di pre-

scrizione più brevi per gli imputati incensurati e calerebbe su misura, dunque, al premier, e anzi si rivelerebbe fatale per portare su un binario morto una volta per tutte il processo Mills. Allo stato, la prescrizione breve è all'esame della commissione Giustizia di palazzo Madama e il presidente, Filippo Berselli, assicura che potrebbe essere licenziato oggi con il voto sugli emendamenti (150, allo stato) per poi passare all'esame dell'aula. Di certo, l'attenzione ora si sposta tutta al Senato.

*L'annuncio
di Cicchitto
«L'esame
del testo slitta»*

